

La Repubblica 18 Luglio 2006

Talpe delle cosche a Pagliarelli

C'è un medico all'ospedale Cervello e uno nel carcere di Pagliarelli. Carcere "amico" per i capi delle cosche palermitane, dove il boss Nino Rotolo poteva contare anche su una guardia che consentiva di aggirare le limitazioni nelle comunicazioni e di introdurre oggetti o messaggi. Dopo l'operazione "Gotha" che ha portato in cella 45 tra vecchi e nuovi padrini e il deputato regionale Giovanni Mercadante, dalla "scrematura" delle migliaia di pagine di trascrizioni delle intercettazioni nel box di Nino Rotolo vengono fuori nuove figure di insospettabili favoreggiatori che adesso gli investigatori della Squadra mobile, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai sostituti Maurizio de Lucia, Nino Di Matteo, Domenico Gozzo e Michele Prestipino, stanno cercando di identificare. Nino Rotolo pensava per sé ma anche per gli amici, come appare chiaro dalle intercettazioni che mettono nei guai un sanitario del carcere di Pagliarelli, una guardia e un medico dell'ospedale Cervello. È il 10 ottobre scorso. Nel box adiacente alla sua villa dove il capomafia sta scontando l'ergastolo ai domiciliari per motivi di salute, Rotolo "istruisce" l'amico Carmelo Cancemi, in predicato di finire dietro le sbarre.

«Ora ti devi fare il "coso" della testa, ora io ti organizzo questa cosa in modo che Dio non voglia ti danno il definitivo, le cose della vita non si possono sapere, perché ti arrestano. Non ti scordare che, nel caso sei a Pagliarelli, me lo fai dire perché là il direttore sanitario si ci può parlare, hai capito?».

Ma l'azione del "dottore" amico di Pagliarelli va facilitata con una documentazione medica falsa già preorganizzata grazie all'aiuto di un altro medico amico, del quale questa volta, nelle intercettazioni, Rotolo fa il nome, Scrima, dell'ospedale Cervello; che gli inquirenti ritengono sia un neurologo. Ecco le istruzioni per l'uso: «Fotocopie, fai le fotocopie, fotocopie per lasciarle dentro e fotocopie per portartele... Si devono fare dei ricoveri dove ti dico io. Il dottore per la testa ti deve visitare; quello Scrima. te lo faccio fare dall'ospedale, hai capito? Ora a lui appena viene lo mando a chiamare al Cervello, tu te ne vai al Cervello, ti fai fare la visita bella sistemata. Tu non devi dire niente, devi andare dove ti mando io, devi dire che ti senti male, ti gira la testa... Lui stesso ti dirà: ma lei ha questo? Si sente questo? E ti fa fare gli esami. E Scriviamo. Documentazione sempre di ospedale documentazione fresca e poi ti faccio andare in manicomio».

Scrivono i magistrati: «La sicurezza dimostrata da Rotolo circa l'esito delle visite era tale da indurre a ritenere che il sistema fosse già stato collaudato in precedenza». L'ultima volta che era tornato in carcere, però, Rotolo aveva avuto un "aiuto" non previsto: quello della stessa Procura che aveva dato parere favorevole alla concessione dei domiciliari. Un motivo c'era: le microspie nel box del capomafia registravano alla grande da mesi e Rotolo, questa volta, era molto più "utile" fuori che dentro. In un'altra intercettazione, questa volta con Giovanni Nicchi, anche lui finito in carcere per associazione mafiosa, avvenuta alle 17,20 del 21 ottobre 2005, Rotolo parla chiaramente di «una lettera di Nicola arrivata tramite le guardie e alla quale il boss risponde con l'invio di un orologio: «Ora –

dice Rotolo – gòli sto mandando un orologio, già abbiamo agganciato le guardie per farlo entrare”.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS